



PERCORSO DI BIOETICA

Modificare gli animali o le loro condizioni di vita?

Confinamento, selezioni, interventi. Riflessioni sul caso di bioetica numero 5, dedicato agli animali da reddito e agli incroci selettivi. Un'ipotesi di approccio

di Barbara de Mori
Università di Padova, Dipartimento di
Biomedicina Comparata e Alimentazione

Nel 1997 David Fraser, Daniel M. Weary, dell'Università della British

Columbia in Canada, e altri autorevoli scienziati dediti alla ricerca sul benessere animale hanno scritto che "la ricerca scientifica sul 'benessere animale' trae origine prima di tutto dall'interesse etico attorno alla qualità della vita degli animali e l'opinio-

ne pubblica guarda alla ricerca scientifica sul benessere animale come ad un riferimento per questo interesse".

Al culmine di un percorso inaugurato nel 1965 dal Rapporto Brambell, le parole di Fraser, Weary e degli scienziati che hanno lavorato con loro riassumevano il senso della ricerca sul benessere animale che si era sviluppata nel corso di più di trent'anni: non vi può essere ricerca scientifica sul benessere animale senza un confronto con i valori che la ispirano e con i giudizi che ne orientano gli approfondimenti.

Dopo altri dieci anni circa, il *Welfare Quality Project*, in qualche modo, è giunto a completare quel percorso, quando la consapevolezza che scienza ed etica devono 'camminare insieme' è entrata direttamente al cuore delle dinamiche che danno vita all'allevamento industriale.

Così proseguono le considerazioni di Fraser e degli altri ricercatori: "La concezione del benessere animale impiegata dagli scienziati, pertanto, deve rispecchiare da vicino questo interesse etico se si vuole che gli orientamenti della ricerca e l'applicazione delle scoperte se ne facciano portavoce con successo".

E la concezione del benessere animale, di chi lo tutela e lo promuove cosa deve rispecchiare? Può prescindere 'dall'interesse etico attorno alla qualità della vita degli animali'?

Come insegna il *Welfare Quality Project*, oggi sempre più, anche tra gli addetti ai lavori e non solo tra l'opinione pubblica, si guarda alla *qualità* della vita animale: qualità dei consumi e qualità di vita in allevamento vengono pro-

poste come un binomio insolubile.

All'insegna di questo binomio pertanto, anche quando vengano contemplati interventi di selezione genetica, dovranno portare davvero al 'miglioramento' genetico e in nessun caso al 'maltrattamento' genetico. Il termine miglioramento andrà così inteso in relazione alle condizioni complessive di vita e non in relazione alla *performance* produttiva e riproduttiva degli animali e andrà sviluppato nella direzione di ciò che gli animali stessi chiedono per la loro vita, dall'assenza di sofferenza al gradimento emozionale.

Per realizzare un obiettivo di qualità, oltre all'impegno nella ricerca, si è insistito nell'affermare un 'criterio di eticità' nelle modalità di allevamento e nell'operato di chi si occupa giornalmente della vita degli animali allevati.

Il training, al fine di raggiungere un tale criterio di eticità, spetta in primo luogo ai medici veterinari a cui è affidata la responsabilità di realizzare e vigilare sulla qualità di vita degli animali e sull'eticità delle modalità con cui vengono allevati.

In scienza e coscienza, la professione veterinaria è al centro di questo percorso di miglioramento del benessere degli animali da reddito.

Il suo impegno può fare la differenza: nella consapevolezza che il benessere animale è ben di più che l'assenza di malessere e che dipende da ciò che la società intera vuole per gli animali che consuma, l'impegno principale è nell'educazione e nella formazione all'insegna di un vero criterio di eticità. ●

LA COMMISSIONE BRAMBELL

Cosa significa benessere animale

L'espressione 'benessere animale' si è venuta delineando tipicamente sotto la spinta di pressioni esterne all'ambito scientifico. Nel momento in cui l'opinione pubblica, a vari livelli, ha iniziato ad essere interessata alle condizioni di vita degli animali coinvolti nei vari impieghi, la ricerca scientifica si è trovata di fronte alla necessità di rispondere a quesiti pratici relativi a quelle condizioni di vita, delineando così, caso per caso, problemi di benessere animale da risolvere. La ricerca scientifica che si è occupata di questi problemi si è così progressivamente configurata come una scienza applicata. Questo processo è avvenuto, ad esempio, a metà degli anni Sessanta del Novecento, sotto la spinta del saggio di **Ruth Harrison**, *Animal Machine*, dedicato alle condizioni di vita degli animali nelle nuove realtà di allevamento intensivo. Secondo una vicenda ben nota, a fronte delle reazioni dell'opinione pubblica britannica per questo saggio, il governo inglese si è trovato costretto ad istituire una apposita commissione d'indagine che è passata alla storia come Commissione Brambell, dal nome di chi la presiedeva, un medico veterinario. Nel 1965 questa Commissione pubblicava un Report, il Rapporto Brambell, che è divenuto un punto di riferimento per tutta la ricerca applicata e la normativa successiva sul tema del benessere animale. Il Rapporto Brambell per la prima volta offriva una definizione 'scientifica' di benessere animale e stabiliva alcuni parametri di riferimento, pur riconoscendo la complessità della questione esaminata.



Il benessere animale però è più che una scienza applicata: è prima di tutto "un concetto valutativo che organizza un insieme di informazioni empiricamente rilevanti nel contesto di una cornice valutativa". È cioè un concetto etico (come sottolineato anche dall'etimologia del termine ben(e)-essere), che incorpora un numero rilevante di assunzioni, principi e valori di natura squisitamente etica che la società esprime attorno agli animali e al loro status.

Per comprendere il significato e le implicazioni del concetto di benessere animale dobbiamo quindi adottare una prospettiva articolata e multidisciplinare. Dobbiamo analizzare le diverse componenti che, nel tempo, hanno contribuito a rendere la ricerca in merito una scienza applicata, determinata dalla necessità di risolvere i problemi pratici che il trattamento degli animali pone a chi se ne occupa e a chi ne è interessato.

FARM ANIMAL WELFARE COUNCIL

Una vita degna di essere vissuta

Il benessere animale, come scrivono sempre **David Fraser** e **Daniel M. Weary**, incorpora numerose variabili che possono essere indagate in maniera scientifica e oggettiva. Le nostre decisioni, tuttavia, circa quali variabili indagare e come interpretarle in termini di benessere animale comportano dei giudizi, che dipendono dai nostri valori, su ciò che riteniamo sia importante per la qualità di vita degli animali.

La domanda allora diviene: cosa riteniamo sia importante per la qualità di vita degli animali?

A ben vedere, dal Rapporto Brambell ad oggi, attraverso le varie 'definizioni' di benessere animale proposte, si è tentato di rispondere più alle esigenze della produzione che direttamente alle esigenze degli animali.

Se già il Rapporto Brambell aveva stabilito i parametri che sono poi divenuti noti come le 'cinque libertà', dobbiamo attendere a lungo per passare da una definizione di benessere come 'assenza di malessere' a definizioni più consapevoli degli elementi in gioco.

Attraverso un percorso non semplice e lineare, tra contraddizioni e incertezze, si è così arrivati alla definizione di benessere formulata dal *Farm Animal Welfare Council* come 'vita degna di essere vissuta'.

In questa definizione, al di là della necessità di comprendere nella pratica cosa significhi una vita 'degnata' di essere vissuta, merita sottolineare come sia stato incorporato un termine squisitamente etico - degna - nella definizione di benessere animale: un auspicio che il connubio tra scienza ed etica, tante volte negato e ostacolato, possa divenire una realtà acquisita.

Attraverso questo connubio, la definizione del *Farm Animal Welfare Council* solleva direttamente la questione relativa al livello di benessere al quale è necessario fare riferimento. Affinché si possa parlare di una vita degna è necessario fare riferimento non solo all'assenza di sofferenza - perlomeno quella ritenuta 'non necessaria' - ma anche ad un certo grado di soddisfazione delle aspettative che l'animale evidenzia nelle condizioni di vita concrete.

Se, ad esempio, senza costi significativi, è possibile offrire agli animali opportunità per esplorare l'ambiente, cibarsi di ciò che preferiscono, o mettere in atto in genere comportamenti che diano loro soddisfazione, sembra sbagliato non permetterglielo.

Avremo quindi almeno tre livelli di benessere per un animale: una vita non degna di essere vissuta, una vita degna di essere vissuta e una vita buona.

Una vita non degna di essere vissuta è una vita in cui la sofferenza è maggiore di qualsiasi forma di soddisfazione o gradimento e quindi una vita che è meglio non vivere; una vita degna di essere vissuta, secondo il *Farm Animal Welfare Council*, è una vita in cui la soddisfazione, il piacere, il gradimento bilanciano la sofferenza, il disagio e simili.

Certo, così definita, una vita degna di essere vissuta copre una gamma piuttosto vasta di forme di esistenza: da una vita poco più che priva di sofferenza ad una vita di piena soddisfazione. Il *Farm Animal Welfare Council*, però, ha inteso in questo modo affermare un livello minimo in base al quale "un animale mantenuto in pieno accordo con la normativa deve avere una vita degna di essere vissuta".

E da quel livello minimo non possiamo che cercare di elevarci: il futuro della ricerca consiste, prima di tutto, nell'elaborare metodi scientificamente validi per identificare con sempre maggior precisione quali possono essere le necessità, le preferenze, le aspettative e le capacità degli animali, le quali, se rispettate, possono rendere la loro vita degna davvero di essere vissuta.

Perché, come ha scritto il filosofo **D. Van de Veer**, "nessun essere senziente dovrebbe venire trattato in modo da rendere la sua vita non degna di essere vissuta".